

**LA CHIESA DI SAN CARLO BORROMEO A PIENZA
E UN PROFILO DEL SUO FONDATORE OTTAVIO PREZIANI**

Ilaria Bichi Ruspoli

Il contesto edilizio di Pienza è caratterizzato da edifici ecclesiastici di elevato rilievo sia per architettura che per decorazione interna, a partire dalla romanica pieve di Corsignano, passando per la gotica chiesa conventuale di San Francesco, per arrivare al vertice della cattedrale, insigne monumento papale agli ideali umanistici e rinascimentali. In una rassegna degli edifici sacri pientini appaiono inevitabilmente minori le chiese secentesche di Santa Caterina e di San Carlo Borromeo, collocate in posizioni opposte rispetto all'abitato, che pure testimoniano il fervore dell'epoca controriformista manifestatosi con l'edificazione di ben due chiese in pochi anni, come non era mai successo in precedenza né più si sarebbe verificato in seguito. Esse presentano caratteristiche formali comuni quali una sobria facciata lineare in laterizio con finestre basse, la navata unica e una diffusa decorazione interna di gusto protobarocco, in cui dominano gli ornati a stucco. Per analizzare nel dettaglio la chiesa di San Carlo Borromeo, recentemente restaurata, è utile accennare al contesto storico e culturale che ha portato alla sua edificazione. All'inizio del diciassettesimo secolo, ancora in pieno clima postridentino, più di una comunità della diocesi pientina avvertiva la necessità di erigere un monastero femminile, dove le fanciulle nubili di borghi e contado potessero ritirarsi



Chiesa di
Santa Caterina

a una vita di preghiera, al riparo dalle insidie del mondo, senza doversi allontanare troppo e senza arrecare eccessivo dispendio alle famiglie per il pagamento della dote. L'intera diocesi si trovava sprovvista di simili istituzioni dacché nel 1592 era stato soppresso l'unico istituto femminile, il monastero francescano di Santa Maria al Monte presso Campiglia d'Orcia,¹ dove le monache si erano rifiutate di professare i voti solenni e la clausura, come imponeva il nuovo rigore postconciliare in materia religiosa, ed erano state rimandate "nel mondo" con l'abito laico di terziarie e con la dote restituita.² Un più antico monastero benedettino di cui è rimasta traccia onomastica nel podere San Gregorio era stato soppresso da papa Eugenio IV nel 1443 nel periodo di grave crisi economica precedente al pontificato piccolomineo.³ In uno stretto giro di anni fra il primo e il secondo decennio del Seicento le comunità di Pienza e di Sinalunga, per mezzo dei rispettivi rappresentanti civici, esternarono la medesima istanza con richieste ufficiali al granduca di Toscana. Mentre a Sinalunga la spinta verso l'istituzione di un monastero femminile fu supportata dal lascito testamentario della nobildonna senese Girolama Picco-

¹G. GRECO, *La diocesi di Pienza fra XVII e XVIII secolo*, in *La Val d'Orcia nel Medio Evo e nei primi secoli dell'età moderna: atti del Convegno internazionale di studi storici*, Pienza 15-18 settembre 1988, a cura di A. Cortonesi, Roma, 1990, pp. 486-487.

²Archivio Diocesano di Pienza, da ora in poi ADP, 692, carta non numerata, da ora in poi c.n.n.

³E. REPETTI, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana contenente la descrizione di tutti i luoghi del Granducato, ducato di Lucca, Garfagnana e Lunigiana*, vol. IV, Firenze, 1841, p.194.

lomini,⁴ a Pienza secondo la tradizione i mezzi concreti provennero da un benemerito uomo di chiesa di origine pientina ma residente a Siena, il canonico cavaliere Ottavio Preziani.⁵ Esaminando in ordine cronologico i documenti conservati presso gli archivi della diocesi e della Fondazione del Conservatorio di San Carlo Borromeo tuttavia sembra di capire che il desiderio di erigere un monastero femminile a Pienza sia sorto spontaneamente in seno alla collettività, e che solo in un secondo momento, dopo anni di tentativi e suppliche, fu grazie all'intervento privato del Preziani e della sua influente famiglia se si arrivò alla svolta decisiva. Il più antico documento che illustra le intenzioni risale al 26 dicembre 1609, quando viene convocato un consiglio civico per raccogliere le elemosine necessarie a cominciare la costruzione di un monastero femminile.⁶ Vengono eletti deputati Ambrogio e Flaminio Corti, congiunti di Ottavio Preziani come verrà spiegato più avanti. Non si fa cenno al nome o alla regola da dare alla pia istituzione, né ad alcun privato disposto a finanziarla. Il 12 aprile 1613 il consiglio civico si rivolge al granduca perché conceda «...la permuta delle case dove di presente è lo spedale e la scuola di gramatica di questa città nel luogo detto Ca-



Chiesa di
San Carlo Borromeo

⁴ADP, 692, cc.nn.nn. Le notizie sono degli anni 1611-16.

⁵REPETTI, cit. pp.195-196. S. CHIGIOTTI, *Il Conservatorio di San Carlo Borromeo di Pienza*, tesi di laurea, edizione a cura della Fondazione Conservatorio San Carlo Borromeo, Montepulciano, 2006, p.18.

⁶Archivio del Conservatorio di San Carlo Borromeo di Pienza, da ora in poi AC-SCBP, *Documenti distribuiti per titoli che riguardano il Monastero delle monache di San Carlo a Pienza*, 1765, testo a stampa, p. 9, ADP, 691, c.21.

stelnuovo vicino alla porta del Ceglio per fare un monastero col titolo di Santa Chiara per fanciulle da monacare».⁷ Uno dei firmatari è Diomede Preziani, cugino di Ottavio. Nei quattro anni intercorsi era stato dunque individuato un sito ben preciso e indicata una intitolazione che fa pensare a un iniziale orientamento verso la regola francescana, già presente a Pienza nel convento maschile di San Francesco. Il comune chiedeva al granduca l'usufrutto di alcuni locali giudicati non indispensabili per la fraternita, in quanto questa poteva disporre di ulteriori spazi da adibire a locale per la somministrazione di cibo, a ospedale e all'accoglienza degli sporadici pellegrini. Il 2 febbraio 1614 la comunità pientina si appresta, su spinta esplicita di madre Passitea Crogi che offre il suo aiuto presso i granduchi e dove ce ne fosse bisogno, a fare una supplica al granduca perché favorisca la sempre più urgente istituzione del monastero.⁸ La religiosa suggerisce di far riformare l'ordine dei frati minori di San Francesco in Osservanti, ordine privo di beni materiali, al fine di devolvere i ricavi alla causa del nuovo monastero. Il consultore era Gasparo Preziani, che chiedeva al consiglio di confermare le intenzioni fino a quel momento avanzate in favore del monastero e di nominare dei deputati preposti alla causa. Furono nominati Amilcare Nomesenti e Alfonso Preziani. Il coinvolgimento della Crogi, carismatica religiosa senese influente presso la corte fiorentina e fondatrice della

⁷ADP, 692, c.n.n.; CHIGIOTTI, cit. Cfr. REPETTI, cit. Il Repetti fa riferimento a un documento con la stessa data 12 aprile 1613 secondo il quale Ottavio Preziani avrebbe acquistato detti locali dal comune.

⁸ADP, *Documenti...*cit., p.9. La data indicata nel documento è 2 febbraio 1613 secondo lo stile senese, ADP, 691, c.21

congregazione delle Cappuccine, è sintomatico di una sfera di interesse più ampia rispetto al territorio diocesano.⁹ Nell'agosto del 1614 si decide di inviare un ambasciatore a Firenze con il compito mirato di negoziare la causa.¹⁰ Il nome di Ottavio Preziani compare per la prima volta nelle questioni riguardanti il monastero in una lettera privata datata 4 agosto 1614 scritta da Siena al nipote Ambrogio Corti in cui si mostra propositivo e fiducioso di reperire generose elargizioni.¹¹ Menziona Roma e Firenze, lasciando intendere di aver intrapreso due strade parallele, quella della sfera temporale, appellandosi ai granduchi sia tramite madre Passitea sia tramite un suo omologo, il canonico fiorentino Albizo Vecchi, e quella della competenza religiosa rivolgendosi al papa probabilmente tramite il vescovo Dragomanni. L'ottimismo gli deriva anche dalle rassicurazioni della Crogi, che in una lettera datata ottobre 1613 aveva scritto di avere buone notizie da dargli "a bocca" dopo aver parlato con i granduchi, i quali avevano mandato qualcuno a Roma per il "negozio di Pienza".¹² Ottavio dunque aveva messo in moto la sua rete di conoscenze almeno dal 1613. La scelta definitiva dell'intitolazione a

⁹ Su Passitea Crogi e la sua cerchia si veda E. LAZZARESCHI, *Una mistica senese: Passitea Crogi (1564-1615)*, in «Bullettino Senese di Storia Patria», da ora in poi «BSSP», 25, Siena, 1918, pp. 123-165.

¹⁰ ADP, 692, c.n.n.

¹¹ ADP, 692, c.n.n.

¹² Ibidem. Si riporta il testo per intero: “*Cordialissimo già si fuse possibile [sic] vi vorrei parlare per cagione di quanto ho fatto con N.S.del negozio di Pienza e intanto mandino ha [sic] Roma qualcheduno ha [sic] procurare il negozio lo [sic] lasato in mano a s.N.S e ha [sic] boccha gli diro tutto e gli do le buone e s.me ... e genuflessa in terra gli domando la sua s(antissi)ma benedizione di S.Quirico questo dì 23 di ottobre 1613 obb(ligatissi)ma sempre Passitea poverina peccatora*”.

San Carlo Borromeo abbinata alla regola agostiniana deve essere stata una sua personale iniziativa, probabilmente ispirata dalla recente canonizzazione del santo milanese avvenuta nel 1610.¹³ Il titolo di Santa Chiara non fu accantonato ma rimase come secondario, insieme a quelli di San Francesco e Santa Caterina da Siena. Nel febbraio 1615 l'ambasciatore, con un certo ritardo giustificato da un ingenuo incidente di percorso, riporta alla comunità la risposta positiva del granduca.¹⁴ Dalle intenzioni ai fatti tuttavia il processo per conseguire tutte le autorizzazioni necessarie che rimbalzavano da Firenze a Roma e avviare l'edificazione del monastero, era ancora lungo e non privo di ostacoli burocratici. Se nel 1614 c'era stata l'apertura del granduca, mancava ancora un atto ufficiale del papa. Nel 1617 il consiglio comunale mette ai voti la proposta di riformare il convento di San Francesco in osservante per ricavarne rendite, idea a suo tempo suggerita da Passitea Crogi, sostenuta dai fratelli Corti nel ruolo di priori.¹⁵ Nello stesso anno circolava nelle chiese della diocesi un editto volto alla raccolta di elemosine per l'erigendo monastero di San Carlo Borromeo.¹⁶ Un ulteriore canale del vescovo per reperire fondi era quello di utilizzare le pene

¹³Non era infrequente che una istituzione ecclesiastica fondata ex novo venisse intitolata a un santo la cui canonizzazione era avvenuta di recente. È il caso a Siena delle chiese di San Raimondo al Refugio (1601) e di San Giacinto a Vita Eterna (1594).

¹⁴ADP, 692, c.n.n. Anno 1614 nello stile senese. L'ambasciatore si scusa per il ritardo con cui consegna la lettera di risposta del granduca, adducendo la motivazione che questa gli era stata data insieme ad altre carte da recapitare a Magliano e, non essendosene accorto per tempo, era rimasta a lungo ignorata in una tasca dei suoi calzoni piegati in una valigia durante una lunga trasferta in Maremma.

¹⁵CHIGIOTTI, cit., p. 19.

¹⁶ACSCBP, *Documenti* cit. p. 10.

pecuniare applicate ai chierici condannati.¹⁷ Ottavio Preziani muore il 21 luglio 1622 senza aver potuto vedere il monastero inaugurato. Egli aveva fornito una dote di circa duemilacinquecento scudi servita alla costruzione e agli arredi («[...] fabbrica della chiesa, clausura, refettorio, dormitorio, cimitero, orto, cucina, celle [...] icona per la chiesa, quadri, portiere, calici, fazzoletti, borse e altri ornamenti e masserizie...»¹⁸), ma non sufficiente per l'inserimento e il mantenimento delle prime monache. Nel suo testamento si legge l'auspicio di «...ampliare, bonificare e operare per tirare avanti e condurre a ogni miglior termine la detta opera pia»¹⁹ Una clausola prevedeva che le fanciulle senza dote di casa Preziani che manifestassero desiderio di entrare in monastero potessero essere accolte gratuitamente, e nel corso del secolo diverse se ne avvalsero. Un'altra volontà del testatore era che i maggiori e più idonei fra gli eredi maschi dei suoi cinque zii fossero eletti alternativamente dai consoli alla vigilanza del monastero, allo stesso modo in cui a Siena la Balìa eleggeva i deputati ai monasteri, a partire dal nipote Domenico Pini Preziani che godeva della sua massima fiducia, come Ambrogio Corti, che teneva conto di tutte le spese. Una bolla di papa Urbano VIII datata 6 agosto 1623, ancora prima di concedere il permesso di introdurre le monache, per aumentarne la dote assegnava in perpetuo al monastero

¹⁷ADP, 691, *Memoriale a Sua Eccellenza il Sig. Conte Orsini Rosenberg Cav.re del Toson d'Oro e Granciambellano dell'A.Reale del Serenissimo Arciduca Pietro Leopoldo Granduca di Toscana pelle Monache di S.Carlo di Pienza*, 1775, c.8.

¹⁸ADP, 692, c.n.n.

¹⁹ACSCBP, I,1, *Testamento del Cavalier Ottavio Preziani*. Una copia dello stesso testamento si trova anche in ADP, 692, c.n.n.

di San Carlo la metà dei beni di Paolo Preziani, figlio di un cugino di Ottavio, fino ad allora destinate dal vescovo per le doti delle fanciulle povere. Dai documenti del 1624 si ricava che la fabbrica è a buon punto. Alla struttura mancavano solo una loggia di collegamento e i bottoni per la cisterna. Il monastero constava di quindici celle singole e di un dormitorio con altrettanti posti letto, quindi era pronto ad accogliere fino a trenta fra monache e converse, anche se nel testamento Ottavio ne aveva previste solo una dozzina. La chiesa era ormai terminata e officiata, «[...] ornata assai decentemente di altare e quadro onoratissimo con suppellettile assai ragionevole e di già si officia due giorni alla settimana, oltre altre messe di devozione. La chiesa interiore è similmente assai comoda ma per anco non sono i seggi per le monache [...]».²⁰ A quel punto mancavano soltanto le monache. Al 1626 le entrate destinate al monastero ammontavano a centosettanta scudi; per poter introdurre le religiose le direttive da Roma erano di raggiungere la somma di duecento scudi.²¹ Nel 1629 la cancelleria civica fa ricorso al marchese Orso d'Elci, padre del successivo vescovo di Pienza Scipione che si sarebbe insediato di lì a poco più di un anno, in qualità di consigliere e Supremo Ministro del granduca, perché «...trovatasi difficoltà sopra l'espedizione a Roma».²² Si torna dunque a rivolgersi a Firenze perché si interceda per sbloccare la situazione a Roma. Nel 1632 il monastero ancora disabitato acquistò dal nobile senese Giovanni di Ippo-

²⁰ADP, 691, c. 53r.

²¹ACSCBP. *Documenti* cit. p. 14; ADP, 691, c. 61.

²²ADP, 691, c.s. e ACSCBP, *Documenti...cit.*, pp. 5-6.

lito Trencerchi i poderi di Lucignanello, Casa d'Andrea, Querce, Al Mazzocchio, Magreto e una casa dentro Pienza.²³ Nei decenni a seguire acquisirà anche Colombaio, Casella, Rocca San Guido (1661) e Terrapille (1683). Finalmente nel 1633 arriva al vescovo d'Elci dalla curia romana il *nulla osta* siglato da papa Urbano VIII, con la clausola vincolante che il monastero dipendesse in tutto dalla giurisdizione vescovile, e quindi papale, e non da quella statale come i monasteri senesi, contravvenendo alle volontà del testatore che aveva disposto una gestione omologa a quella dei monasteri senesi, soggetti allo stato e aventi diritto a sovvenzioni pubbliche.²⁴ Il regolamento del monastero prevedeva il possesso di poderi e boschi per l'autosostentamento, guidati da un fattore la cui nomina doveva essere sottoposta al vescovo, come quella di tutti i dipendenti. L'11 novembre 1634 Marcello Remedi vicario del vescovo visitò i locali del monastero per assicurarsi che fosse tutto pronto, lesse ad alta voce in chiesa e si disse soddisfatto.²⁵ Il 25 aprile 1635 con la cerimonia di confermazione e accettazione entrano le prime sette fanciulle "velate", vere monache come le stesse vollero definirsi, per distinguersi da quelle che non professavano i voti e non erano tenute alla clausura. Al loro servizio vi era una conversa. La prima badessa fu la senese suor Margarita

²³ACSCBP. I 1, Memorie di una scrittura privata autenticata dal notaio pientino Girolamo Carnesecchi: "Il dì 10 luglio 1632 il Molto Illustrissimo Sig. Gio. Del già Sig. Ippolito Trencerchi Nobile Senese vende al monastero di San Carlo di Pienza, nel quale non erano ancora introdotte le monache, il podere di Lucignanello, Casa d'Andrea, Querce, Al Mazzocchio, Magreto et una casa posta in Pienza".

²⁴La pergamena con la bolla papale si trova in ADP, 691.

²⁵ADP, 2536, *Documenti...*cit., pp. 7-8.

Lombardelli e la prima camarlinga suor Alessandra Mori, entrambe dedotte dal monastero agostiniano di Santa Monaca a Siena per volontà del nuovo vescovo Scipione d'Elci, insediatosi nel 1631.²⁶ In sintesi, la costruzione del monastero era iniziata sotto l'episcopato di Gioia Dragomanni (1600-1630) per un'iniziativa congiunta di cittadinanza e vescovo. Decisivi furono il finanziamento di Ottavio Preziani e l'operazione diplomatica di Passitea Crogi, determinante per conseguire le autorizzazioni granducali. Le autorizzazioni papali e la conseguente entrata delle monache avvennero tuttavia con il successore del Dragomanni Scipione d'Elci (1631-36), figlio di un fiduciario del granduca, il cui ruolo andrebbe maggiormente indagato, poiché potrebbe essere stato il decisivo anello mancante fra il granduca e il papa. In entrambi i casi, oltre alle doti della famiglia Preziani furono sempre necessarie ulteriori collette pubbliche e private. Nel corso del Settecento ci fu un contenzioso fra il monastero e l'amministrazione centrale granducale che esigeva tasse riguardanti l'ordinario, come dovuto dai normali monasteri, mentre le monache si valevano dello statuto speciale di dipendenza diretta dalle istituzioni ecclesiastiche che le esonerava.²⁷ Nel 1787 l'istituzione rischiò la soppressione, ma fu ancora una volta grazie alla fermezza di un vescovo, l'illuminato Giuseppe Pannilini senese, se fu convertita in conservatorio e poté mantenere funzioni di educandato

²⁶ACSCBP, *Documenti.*, p. 8. I nomi delle prima monache sono: Caterina Cittadini, Pia Vagnoli, Pavilia Viti, Beatrice Pii, Ippolita Magli da Firenze, Virginia Domenici di Sinalunga; la conversa si chiamava Agnesa Vegni.

²⁷ADP, 691, *Memoriale a Sua Eccellenza il Sig. Conte Orsini...*cit.

e istruzione pubblica fino al ventesimo secolo.²⁸ Oggi i locali dell'ex conservatorio e della chiesa sono adibiti a sedi museali, culturali ed espositive.

La chiesa

Ad esclusione di quelle riportate nel testamento del Preziani, non sono molte le notizie utili alla ricostruzione dell'aspetto originale e dell'arredo della chiesa. In un registro di spese per la costruzione del monastero riferito agli anni 1616-1619 sono annotati i primi lavori di muratura e carpenteria.²⁹ È ipotizzabile che in origine la chiesa avesse oltre il maggiore anche due altari laterali corredati di dipinti, secondo il modello tipico controriformista. In qualche documento si trova menzionata una cappella della Presentazione al Tempio di Nostro Signore.³⁰ Lo lascerebbe pensare anche un pagamento del 1670 a un indoratore per un intervento su due quadri in chiesa.³¹ Al presente rimane solo l'altare maggiore con la tela originale e la decorazione in stucco che occupa l'intera parete absidale, comprensiva di due nicchie laterali contenenti le statue di Sant'Agostino e San Nicola da Tolentino.³² La mensa, le cornici e tutti gli ornati non sono

²⁸CHIGIOTTI, cit., pp. 17-18.

²⁹ACSCBP, XVIII, 1.

³⁰ADP, 2536, *Vacchetta della soddisfazione degli obblighi della Cappella della Presentazione al Tempio di Nostro Signore Gesù Cristo nella chiesa delle Monache di San Carlo di questa città di Pienza*, c.1r. Vi si legge che tale cappella fu fondata nel 1646 da Ovidio Paffi.

³¹ACSCBP, IV, 4, c. 61r.

³²L. CHIETTI, *Il restauro delle statue dell'altare della chiesa di San Carlo Borromeo*, in «Canonica. Rivista di studi pientini», 6, Pienza, 2016, pp. 129-135.



Interno della Chiesa di San Carlo Borromeo

quelli originali ma appaiono stilisticamente più recenti, riferibili alla fine del Seicento-inizio del Settecento e, per le buone condizioni, ritoccati in epoca ancora successiva. Non è neanche da escludere che originariamente, al posto delle nicchie con le statue ci fossero delle cornici con dipinti più piccoli, secondo il modello dei coevi oratori senesi. Le statue non sono di pregio ma risultano interessanti dal punto di vista iconografico, in quanto ritraggono Agostino, dottore della Chiesa e santo ispiratore della regola, corredato dall'iscrizione "*lumen ecclesiae*" e il santo marchigiano Nicola da Tolentino, "*honor religionis*" identificabile dal pane in mano e dalla stella sul petto. Sul timpano dell'altare si legge "*humilitas*". La tela è stata attribuita da Ettore Romagnoli a Francesco Rustici detto il Rustichino e risultava già collocata nel 1624, due anni dopo la morte del Preziani e due anni prima quella precoce del pittore.³³ Nella relazione sugli oggetti d'arte della provincia di Siena, l'ispettore per le Belle Arti Francesco Brogi non tiene conto dell'attribuzione del Romagnoli e fa un più generico riferimento alla maniera del Casolani o forse piuttosto del Rustici, intendendo con questo probabilmente Vincenzo, allievo e cognato del Casolani, padre di Francesco.³⁴ Oggi la attribuzione

³³E. ROMAGNOLI, *Biografia Cronologica de' Bellartisti Senesi dal secolo XII a tutto il XVIII*, Siena, ante 1835, edizione anastatica Firenze 1976, vol. IX, c. 395.

³⁴F. BROGI, *Inventario generale degli oggetti d'arte della Provincia di Siena (1862-65)*, Siena, 1897, pp. 397-400.

della tela al Rustichino non è in discussione.³⁵ Contestualmente al dipinto si conservano anche presso il museo diocesano pientino il raro bozzetto preparatorio a olio su carta, e presso la biblioteca comunale di Siena uno studio grafico preliminare a penna e acquerello in bianco e nero. La tela dai colori caldi rappresenta in primo piano il santo titolare inginocchiato davanti alla Madonna disposta di profilo e al Bambino piuttosto cresciuto ritratto in piedi, fulcro della composizione. La Vergine cinge la spalla di San Francesco inginocchiato davanti a San Carlo. Dietro di lei si vede San Giovannino e dietro il San Carlo la rara accoppiata delle sante Chiara d'Assisi e Caterina da Siena, assortite in muto dialogo. Note di spesa datate 1633, in prossimità dell'arrivo delle monache, si riferiscono al rivestimento ligneo del coro, non più esistente, eseguito dai monaci olivetani di Sant'Anna coordinati da un falegname chiamato Badarella, mentre la pietra marmorea per la sepoltura comune fu fatta a Siena. Tali lavori furono seguiti dall'arciprete Francesco Preziani.³⁶ Altre note contabili riguardano arredi sacri quali candelieri di ottone e un paio d'angeli per la chiesa, non più rintracciabili.³⁷ Le grate, dietro la mensa d'altare e sospese in alto, oggi tamponate, isolavano durante le funzioni le monache in clausura dai fedeli in chiesa. Sulla porta comunicante

³⁵L. MARTINI, *Il Museo Diocesano di Pienza*, Siena, 1998, pp. 154-156; P. CAROFANO, M. CIAMPOLINI, F. PALIAGA (a cura di), *Francesco Rustici detto il Rustichino, caravaggesco gentile* in A. ANGELINI, R. LONGI, G. FATTORINI, L. MARTINI, M. CIAMPOLINI, R. ROGGERI (a cura di), *Il buon secolo della pittura senese. Dalla maniera moderna al lume caravaggesco*, Catalogo della mostra, Montepulciano, Pienza, San Quirico d'Orcia, 18 maggio-30 giugno 2017, Fondazione Musei Senesi, Pacini Editore, Ospedaletto (Pisa), 2017, pp. 235-321.

³⁶ADP, 693, c.n.n.

³⁷ACSCBP, XVIII, 2, c. 89r.

con la sagrestia campeggia ancora una epigrafe datata 2 luglio 1732 che ricorda la consacrazione ad opera del vescovo Settimio Cinughi a circa un secolo dalla fondazione della chiesa. Un inventario del 1808 fornisce un'accurata descrizione di tutte le stanze dell'ex monastero ormai trasformato in conservatorio, e della chiesa. Questa viene descritta così: «...braccia sessanta con arco in mezzo che sostiene il coro superiore, l'altare è ornato di un gran quadro a olio rappresentante la Vergine col Bambino Gesù e altri santi, a due lati dell'altare sono due statue in legno di goffa struttura rappresentanti S. Agostino e S. Nicola da Tolentino...». ³⁸ Nel 1826 l'intero complesso fu sottoposto a lavori importanti, fra cui la costruzione di un nuovo granaio, infermeria, un nuovo andito d'ingresso al conservatorio e una nuova orchestra per l'organo. ³⁹ Furono inoltre rifatte finestre, vetrate, sovrapporte. ⁴⁰ Nel 1893 sono documentate generiche opere di restauro alle strutture portanti della chiesa, che interessano tiranti, longarine, travi, murature, lavori di fabbro e imbiancature. ⁴¹ Nel corso del ventesimo secolo il coro perse progressivamente funzione e dimensioni. L'organo scomparve e la balconata fu ridotta a un soppalco a ridosso della facciata, non più sorretta da un arcone al centro.

Ottavio Preziani

Due distinti testamenti stilati entrambi nella chiesa senese dei Santi Quirico e Giulitta, il primo nel 1608 e il

³⁸Ivi, XIII, 2, c. 5.

³⁹ACSCBP, XIX, 3, cc. 17r, 19r, 21r, 25v, 30-33.

⁴⁰ACSCBP, XIX, 2, cc. 26V e 31r.

⁴¹ACSCBP, XV, 34.

secondo nel 1622, anno della morte di Preziani, forniscono dettagli biografici e documentano, congiuntamente con qualche scambio epistolare, la personalità determinata, intraprendente e diplomatica del religioso pientino. Preziani era anche vicario deputato al governo dei monasteri femminili senesi e questo spiega il suo coinvolgimento attivo nel cantiere pientino. Nella sopra citata lettera al nipote del 1614 Ottavio scrive che per conseguire quello che lui chiama il negozio del monastero «...in questo principio della fondazione bisogna sbracciarsi»,⁴² ma confida altresì nel buon cuore dei privati, che secondo lui una volta vista l'opera incominciata avrebbero elargito largamente, oltre che nella collaborazione di madre Passitea che intercede presso i granduchi affinché anche a Roma si sblocchi la situazione. Del resto la Crogi ben conosceva le difficoltà politiche nella fondazione di un monastero, che lei stessa aveva dovuto affrontare.⁴³ Il tono della lettera dimostra la competenza di Ottavio in materia quando espone le condizioni dotali di altri monasteri femminili siti a Firenze, Siena, Roma, comparandone l'entità della retta per ciascuna monaca. Egli riferisce che le artigiane di Siena vanno a monacarsi a Radicondoli portando quattrocento scudi di dote, mentre in monasteri di Firenze e Roma la dote arriva fino a settecento-ottocento scudi, e stabilisce per il monastero di San Carlo una retta di duecento scudi per ogni monaca pientina e di trecento per ogni forestiera. Enumera parenti e concittadini

⁴²ADP, 692. c.n.n.

⁴³A. MALENA, *Carismi femminili: mistiche del Seicento*, in *Una città al femminile, Protagonismo e impegno di donne senesi dal medioevo a oggi*, a cura di A. Savelli e L. Vigni, Siena, 2012, pp. 64-66.

su cui poter contare. Intercala i suoi ragionamenti con citazioni latine, dando prova di una certa preparazione culturale non scontata neppure per il clero del tempo. Sono i documenti senesi a rivelare quanto il religioso fosse ben inserito nell'ambiente ecclesiastico e soprattutto in quello artistico della città. Ancora giovane divenne nel 1573 canonico presso la chiesa Metropolitana di Siena.⁴⁴ Nel 1593 fu nominato curato della chiesa dei SS. Quirico e Giulitta in Castelvecchio, una delle più antiche chiese di Siena, che si impegnò da subito a far ridecorare completamente ingaggiando i maggiori pittori locali, Alessandro Casolani, Francesco Vanni, Pietro Sorri e Ventura Salimbeni.⁴⁵ Nel 1607 è menzionato come primo canonico durante l'insediamento solenne del nuovo arcivescovo Camillo Borghesi.⁴⁶ Nel 1608, sano di mente benché infermo nel corpo, redasse un primo testamento da cui si evince il suo massimo interesse per l'arte.⁴⁷ Vi si legge che egli era dottor di legge, canonico e cittadino senese. Nelle sue volontà, oltre a simbolici lasciti di rito all'arcivescovo di Siena, all'Opera Metropolitana e all'ospedale Santa Maria della Scala, devolveva somme ben maggiori al capitolo dei canonici di cui era massimo esponente. Non dimentico della sua patria, nominava beneficiario l'arcipretato della cattedrale di Pienza, specificando che era patronato della famiglia Preziani. Ad esso lasciava in dote una sua casa a

⁴⁴V. LUSINI, *Capitolo della Metropolitana di Siena*, Siena, 1893, p.76.

⁴⁵M. CIAMPOLINI, *Pittori senesi del Seicento*, III voll., Siena, 2010, *passim*.

⁴⁶N. FARGNOLI, scheda 87, in *L'arte a Siena sotto i Medici. 1555-1609*, catalogo della mostra, a cura di F. Sricchia Santoro, Siena, 1980, p. 228.

⁴⁷L. BONELLI, scheda 19, in *Alessandro VII Chigi (1599-1667). Il papa senese di Roma moderna*, catalogo della mostra, a cura di A. Angelini, M. Butzek, B. Sani, Siena, 2000, p. 70. Archivio di Stato di Siena, *Notarile postoccosimiano. Originali 189*, atto 215.

Siena, posta in contrada di Postierla, popolo di San Pietro alle Scale, con la postilla che non venisse mai alienata se non con il consenso della maggior parte della famiglia Preziani. Nominava suoi eredi i fratelli Giovan Battista, Deifebo e Orazio e le sorelle Rutilia, Venilia e Calliope. Quanto alla "cara e amata" chiesa di San Quirico, egli disponeva che venisse abbellita la facciata e che si realizzassero degli ornamenti in stucco all'interno per collocare una tela di Pietro Sorri raffigurante il *Cristo coronato di spine* e, in *pendant*, una tela di Francesco Vanni il cui soggetto era lasciato libero al pittore. Un riferimento a disegni e due libri di stampe appartenenti a Ventura Salimbeni ma da lui trattenuti come pegno in attesa di un dipinto per la chiesa, lascia intendere un suo interesse anche per la tecnica dell'incisione, confermato dal fatto che egli stesso fu dedicatario di più di una stampa.⁴⁸ Negli anni che seguirono la stesura del primo testamento ebbe tutto il tempo di occuparsi personalmente della decorazione della chiesa San Quirico. Nel 1611 richiamava da Roma l'amico pittore Pietro Sorri per fargli affrescare la chiesa di Santa Marta, presso il cui monastero femminile di regola agostiniana era confessore, ponendosi come intermediario per stabilire il suo compenso. Poiché il pittore prendeva tempo, lo sollecitava bonariamente dicendo che aveva ormai raggiunto il sessantaquattresimo anno di età e gli premeva vedere l'opera iniziata, nel frattempo si apprestava ad andare ai bagni termali per una cura di circa un mese.⁴⁹ Doveva essere quindi nato nel 1547. A

⁴⁸FARGNOLI, cit.

⁴⁹L. MARTINI, *Aggiunte a Pietro Sorri*, in «Annali. Fondazione di studi di Storia dell'Arte Roberto Longhi», I, Pisa, 1984, pp. 110-111.

riprova dei rapporti di familiarità che il Preziani intratteneva con i pittori senesi, era stato nel 1598 compare di battesimo di Gabriello Vanni, figlio di Francesco.⁵⁰ Ottavio era anche confratello della congregazione del Sacro Chiodo retta da Matteo Guerra, che annoverava fra gli affiliati personalità di spicco fra cui il fondatore degli oratoriani Filippo Neri e il cardinale Federico Borromeo, nipote del santo scelto dal Preziani come titolare del monastero pientino.⁵¹ Il cardinale milanese frequentava Siena e non è da escludere che i due siano entrati in diretto contatto. In una lettera datata marzo 1601 il cardinale senese Francesco Maria Tarugi si congratula con Matteo Guerra per i progressi del suo metodo di catechismo applicato a Siena, che avevano infiammato anche il parroco di San Quirico Ottavio Preziani.⁵² In onore alla congregazione, il Preziani fece rappresentare l'insegna dei Sacri Chiodi in molti punti della chiesa in Castelvecchio.⁵³ Tali notizie che vedono il Preziani protagonista e “massimo mecenate in Siena”⁵⁴ suggeriscono di continuare le indagini su quella che deve essere stata una figura chiave nell'ambito della committenza artistica del territorio senese, *intra* ed *extra moenia*, ed in particolare sui legami con le massime personalità del tempo, quali Matteo Guerra, Passitea Crogi, il cardinale Borromeo, Ippolito Agostini, pittori e forse anche

⁵⁰BONELLI, cit. e CIAMPOLINI, cit., III, p. 911.

⁵¹BONELLI, cit., e CIAMPOLINI, cit., III, p. 822.

⁵²F.D. NARDI, *Matteo Guerra e la Congregazione dei Sacri Chiodi (secc. XVI-XVII). Aspetti della religiosità senese nell'età della Controriforma*, in «BSSP», XCI, Siena, 1984, p. 35.

⁵³Ibidem, p. 98.

⁵⁴CIAMPOLINI, cit., III, p. 822.

altre tipologie di artisti, ad esempio stuccatori. Questi sono alcuni dei fatti salienti della vita del Preziani antecedenti alla fondazione del San Carlo e alla commissione del dipinto principale al Rustichino, in quegli anni il più valente pittore senese, e dimostrano come egli abbia ininterrottamente continuato a seguire le tendenze artistiche. Ci sono le premesse per ulteriori sviluppi, come ad esempio il suo coinvolgimento da parroco nella ricostruzione della chiesa di San Giovanni Evangelista a Montecentieri presso Asciano, dove fece seppellire il padre, e della annessa canonica da lui fondata *ex novo* fra il 1578 e il 1580.⁵⁵ Altri elementi che concorrono a delineare un quadro familiare articolato provengono dal fronte pientino. Nel testamento del 1622, le cui copie sono conservate sia presso l'archivio della Fondazione Conservatorio di San Carlo Borromeo sia in quello diocesano, è citata la genealogia: il capostipite Preziano Preziani era padre di sei figli maschi, di cui due canonici del duomo di Siena, Guasparre e Baldassarre (questi aveva assunto il cognome Corti).⁵⁶ Gli altri erano Marchionne, Paolo, Vittorio (padre di Ottavio) e Alessandro. Eredi maschi di costoro figurano a più riprese nei documenti della vita religiosa e civica pientina dell'intero diciassettesimo secolo, in qualità non solo di arcipreti ma anche di canonici, operai, cancellieri. Anche i Corti dunque sono congiunti di Ottavio. Il ramo maschile della famiglia Preziani detenne a Pienza almeno dal 1530 e per circa un secolo e mezzo il patronato sul ca-

⁵⁵F. BROGI, *Montecentieri. San Giovanni Evangelista*, in *Ecclesiae. Strutture religiose del territorio di Asciano*, a cura di F. Brogi, Asciano, 2016, pp. 132-133.

⁵⁶La notizia trova conferma in LUSINI, cit., p. 73.

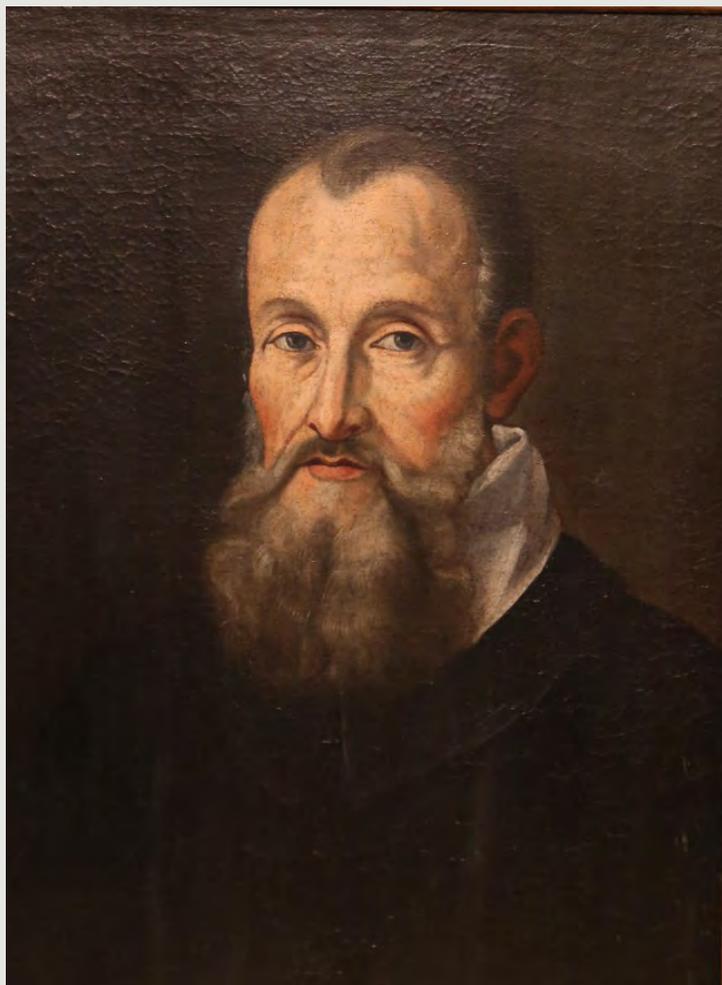
nonicato e l'arcipretura, esercitando «un'autentica egemonia laica all'interno delle istituzioni ecclesiastiche locali». ⁵⁷ Nella scala delle dignità ecclesiastiche pientine la prepositura era appannaggio di casa Piccolomini, l'arcidiaconato del capitolo dei canonici e l'arcipretato della consorteria Preziani-Corti, un vero e proprio potentato secondo solo alla casata papale. ⁵⁸ Ascanio Preziani, morto nel 1592, tenne dal 1572 i registri parrocchiali e successivamente divenne auditore del proposto e notario di curia. Nel 1586 operò una riforma degli archivi curiali separando gli atti civili da quelli criminali. Revisori dei conti dell'Opera furono Ambrogio Corti dal 1615 al 1621, seguito da Alfonso Preziani dal 1621 al 1623 - anno in cui fu scomunicato in una sentenza d'appello davanti al vescovo di Siena perché si rifiutava di rendere conto della contabilità da lui amministrata - quindi da Flaminio Corti (1623-27). ⁵⁹ Un altro benemerito fu Paolo Preziani figlio di Diomede, che nel 1616 fece precocemente testamento, essendo minacciato da gravi problemi di salute. Egli come Ottavio viveva a Siena e nominò erede universale l'Ospedale di Santa Maria della Scala. Il testamento fu rogato a Siena dal notaio pientino Alessandro Rocchigiani. ⁶⁰ Il lascito prevedeva che l'ospedale elargisse ogni anno una dote di venticinque scudi ciascuna, per sposarsi o monacarsi presso l'erigendo monastero ancora senza nome patrocinato dal

⁵⁷GRECO, cit., p. 466.

⁵⁸*Idem.*

⁵⁹*Serie de' principali e più necessari documenti per provare lo stato dell'Opera della Cattedrale di Pienza*, testo senza data e senza luogo di stampa consultato presso la biblioteca dell'Archivio di Stato di Siena, pp. 79-81.

⁶⁰ADP, 911, *Doti Preziani. Testamento di Paolo di Diomede Preziani*, carte non numerate.



Ritratto di Ottavio Preziani [?]
Olio su tela, fine sec. XVII
Fondazione del Conservatorio San Carlo Borromeo
(per gentile concessione)

cugino di suo padre, a quattro fanciulle pientine individuate da due membri della sua famiglia, il cugino arciprete Ambrogio Corti e il proprio padre Diomede, e quando questi fossero deceduti, dal vescovo.⁶¹ L'ospedale ritenne l'eredità «poco lucrosa» e preferì rinunciarvi. La rendita, che prevedeva anche crediti da raccogliere a Roma e altrove, confluì allora sul padre Diomede, che morì nel 1634 nominando a sua volta Preziano Preziani, di cui si ha notizia come arciprete della cattedrale negli anni 1648-62. Un non meglio specificato arciprete Preziani ebbe nel 1634 l'incarico di selezionare le maestranze per decorare la chiesa pientina di Santa Caterina.⁶² Una clausola del testamento di Paolo prevedeva che le fanciulle di casa Preziani in difficoltà venissero anteposte alle altre. Già nel primo anno di erogazione una delle beneficiarie fu infatti Lucia Bianchini, figlia di Maddalena Isabella Preziani. Come accennato, papa Urbano VIII destinò la metà della dote di Paolo direttamente alle doti delle monache del San Carlo. Nel 1667 la comunità pientina faceva notare al vescovo che le volontà del testatore venivano disattese in quanto le doti erano diventate sempre più esigue. Il vescovo nominò allora un economo amministratore della pia eredità. Le doti Preziani furono elargite senza interruzioni fino al 1822. Nei documenti degli archivi pientini ricorrono anche nomi di donne di casa Preziani, non solo monache. Una Laura Lamberti sposata Preziani morendo nel 1637

⁶¹Idem, “[...]e quando sarà in essere il monastero che si è disegnato fare in detta città di Pienza vuole che stia in elezione di detti Arcipreti e M. Diomede proporre anco fanciulle che si volessero monacare in detto monastero [...]”.

⁶²G.B. MANNUCCI, *Pienza. Arte e storia*, Pienza, 1937, ristampa anastatica, San Quirico, 2005, p. 213.

aveva dato disposizioni perché venisse fabbricato con un suo lascito di cinquecento scudi il coro sopra la chiesa del monastero di San Carlo.⁶³ Nell'inventario generale degli oggetti d'arte redatto negli anni 1862-65, il Brogi indica tutti i dipinti del monastero fra cui, senza specificarne la precisa collocazione, un ritratto a olio su tela del fondatore Ottavio Preziani “mezza figura al vero” delle dimensioni di m 0,60 di altezza e m 0,45 di larghezza.⁶⁴ Un quadretto raffigurante il canonico figura anche nel sopra citato inventario del 1808. Ad oggi una tela che corrisponde per dimensioni (se si esclude la cornice lignea moderna) si trova nella collezione della Fondazione del Conservatorio San Carlo Borromeo e a mio avviso potrebbe essere riconosciuta proprio nel ritratto di Ottavio Preziani, un uomo in età avanzata, stempiato e dalla lunga e morbida barba grigia, vestito sobriamente con una cappa nera da cui fuoriesce un alto risvolto bianco. Il dipinto è genericamente schedato come un gentiluomo dipinto da scuola fiorentina alla fine del sedicesimo secolo. Non si tratta di un'opera di elevata qualità pertanto si può escludere che possa averlo commissionato lo stesso Preziani, intendente d'arte e amico di artisti. Potrebbe piuttosto essere stato commissionato dalle monache, quindi postumo, come riconoscente omaggio alla memoria, dal valore più simbolico che artistico. Non è stata ancora individuata la vera effigie del Preziani, che potrebbe verosimilmente celarsi dietro le fattezze di qualche santo dipinto nelle chiese senesi di cui egli si era occupato, come quella di

⁶³ACSCBP, IV, 1, c. 10v.

⁶⁴BROGI, cit., p. 399.

Santa Marta.⁶⁵ Nella sagrestia della parrocchia dei Santi Quirico e Giulitta in Castel Vecchio si conserva un suo ritratto in sembianze giovanili in stucco realizzato nel settecento inoltrato dal plastico Delfini e pertanto non riconducibile alla sua vera fisionomia.⁶⁶ Nonostante l'eminente carriera senese, Ottavio volle essere sepolto nella cattedrale di Pienza, come ricordato dal libro dei defunti.⁶⁷ Il testamento del 1608 privilegiava la chiesa senese dei santi Quirico e Giulitta e quello del 1622 il monastero pientino di San Carlo Borromeo, la cui fondazione e sovvenzione sembra essere stata l'ultima impresa di mecenatismo cui si sia appassionato.

⁶⁵CIAMPOLINI, cit., III, p. 960. Lo studioso ipotizza che dietro le sembianze dell'Eterno nella tela raffigurante *l'Incoronazione della Vergine con la Trinità e i santi Agostino e Marta*, proveniente dalla chiesa di Santa Marta si celino quelle del Preziani.

⁶⁶Ringrazio Alessandro Leoncini per la segnalazione.

⁶⁷ADP, 691, c. 47r. Si legge "*Il sig. Ottavio Preziani Canonico e Vicario delle Monache fu sepolto sotto la predella della Madonna nella sepoltura delli Signori Canonici il 21 di luglio 1622*". Desidero ringraziare Alfiero Petreni, Marco Contini, Silvia Roncucci e Giovanni Mignoni per la disponibilità e l'aiuto nelle mie ricerche.